Anno II. Giovedì 11 Novembre 1875. Num. 27

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

AVVERTENZE.
I pagamenti si devono fare all'Amministrazione del giornale
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 7 — ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** — **Un num. arretrato cent. 14**

LA INFALLIBILITÀ PONTIFICIA

IV.

Siamo all'ultimo stadio della pertrattazione di un dogma che porterà serie conseguenze all'avvenire del Cattolicismo romano.

Partiti in gran parte da Roma i vescovi più autorevoli dell'opposizione, gl'infallibilisti erano sicuri del trionfo. Anzi talmente crebbero in ardire, che un vescovo non rimase soddisfatto che la infallibilità del papa si limitasse alle materie di fede e di costume, ma propose che si estendesse a tutto ciò che è compreso nella morale cattolica, come scienze, politica, ecc. Ciò avvenne il venerdì 1 luglio.

Nel giorno seguente cominciò a manifestarsi in modo più sensibile il desiderio di finirla, giacchè pei vescovi, a cui stava a cuore la sorte della società cristiana, era svanita ogni speranza di vincere le tenebre, quando non avessero voluto impugnare la validità del Concilio traendo argomento dalla mancanza di libertà nelle loro decisioni. In quel giorno la maggior parte degli oratori inscritti dichiarò che non avrebbe più parlato, poichè il giorno antecedente è stato indecorosamente interrotto il vescovo di Paderbona, che perorava in senso d'una conciliazione.

Nel giorno 3 luglio l'opposizione tenne una riunione internazionale, in cui decise di non continuare un combattimento divenuto inutile, ed in questa determinazione s'avviarono i vescovi alla congregazione di lunedì 4 di luglio.

In quel dì, avendo cominciato a parlare uno dei vescovi opponenti, si fecero sentire dalla parte della maggioranza le solite grida d'impazienza *abstineas*, *renuncia*, ecc. Allora il vescovo Strossmayer levossi dichiarando di rinunziare alla parola, esempio, che fu tosto seguito da tutti i suoi colleghi. A tale dichiarazione un vescovo della maggioranza disse, che per la rinunzia degli oppositori a parlare più oltre, la discussione si poteva riguardare come chiusa, ed invitò anche gli oratori della maggioranza ad uniformarsi agli altri; il che fu accolto da tutti. Il cardinale De Luca, uno dei presidenti, colse il momento e chiuse la discussione e l'adunanza, benchè i vescovi oppositori avessero fatto intendere di essere stati indotti a quel passo soltanto dopo di avere riconosciuto che era inutile sprecar tempo contro chi aveva deliberato di non arrendersi a veruna ragione.

Da questo momento in poi tutto andò speditamente, ed il giorno 11 fu portata alla votazione la formola, che, tradotta in italiano, suona così: **Il papa fungendo da pastore e da dottore di tutti i cristiani quando per la suprema sua apostolica autorità definisce una dottrina da tenersi da tutta la Chiesa intorno alla fede od ai costumi, per l'assistenza divina promessa loro nel Beato Pietro è fornito di quella infallibilità, sulla quale il Redentore volle stabilita la sua Chiesa.** Questa formola doveva essere accompagnata da un documento per essere firmato da tutti i vescovi, che avessero votato negativamente, per il quale o si sottomettessero, od accettassero il dogma, o rinunziassero i loro vescovati.

Nel giorno 13, discussi gli emendamenti ed aggiunta la parola *anatema*, che non si riscontrava nel testo riportato dal relatore, si passò alla votazione con questo risultato: vescovi inscritti, seicento novanta due; votanti seicento uno; *placet* (sì) quattro cento cinquanta uno; *non placet* (no) ottantotto; *juxta modum* (sì condizionato) sessanta due, fra i quali tre cardinali; assenti novanta uno, tra i quali il segretario di stato. Così è lecito dire, che la infallibilità personale del papa trovò nell'assemblea più che un terzo di opinioni contrarie.

Ora se si considera che i vescovi d'Italia, e segnatamente delle provincie romane, per numero dei diocesani sono appena un sesto delle diocesi di Germania e Francia, e talune poco più che qualche parrocchia del Friuli, se si tiene conto delle persone intervenute al concilio e specialmente dei vescovi nominati ad arbitrio del Vaticano od in odio al governo italiano e sopratutto dei numerosi vescovi *in partibus* dipendenti solo dalla curia romana, perchè senza cura e quindi senza titolo, se si pondera il numero dei cardinali e dei generali di ordini ligi al papa, e se si dà il giusto valore al voto in ragione del merito morale ed intellettuale dei votanti, l'apprezzamento di questa votazione non dovette riuscire troppo confortante pel papa. Con tutto ciò egli non diede ascolto ad una Commissione composta dei più illustri ed autorevoli vescovi, che a lui si recarono e gli fecero le più vive rimostranze sopra i pericoli della Chiesa, e le più calde preghiere perchè la formola si modificasse o almeno si prorogasse la sessione pubblica. Anzi il Vaticano *nè mosse collo, ne piegò sua costa*, e voleva aggiungere alla formola, che i *decreti pontifici fossero irreformabili per sè stessi senza il consenso della Chiesa*. Con tale vento in poppa venne stabilito il giorno 18 per la pubblica espressione e solenne promulgazione del voto. In quel giorno difatti i voti affermativi da 451 divennero 533 e due soli furono negativi. Si sono fatti commenti anche sopra questi due *non placet*, e meraviglie, che in soli cinque giorni lo Spirito Santo abbia cambiato la mente di 82 votanti.

Intanto e prima della solenne votazione partirono da Roma i vescovi della opposizione lasciando al papa un atto di protesta sottoscritto da 63 vescovi i più eminenti del gregge cattolico. Noi qui ne diamo la fedele versione dal latino.

« Beatissimo Padre,

« Nella congregazione generale tenuta nel giorno 13 del corrente mese noi abbiamo dati i nostri suffragi sullo schema della prima costituzione dogmatica intorno alla Chiesa di Cristo.

« È noto alla Santità vostra, che furono ottantotto i Padri, che per impulso di coscienza e mossi dall'amore della santa Chiesa esternarono il loro

voto colle parole *non piace;* altri sessanta due che votarono colle parole *juxta modum;* finalmente circa settanta che stettero lontani dal Concilio e si astennero dall'emettere il suffragio. A questi si aggiungono altri ancora, che per malattie od indotti da altre più gravi ragioni ritornarono alle loro diocesi.

« In questo modo si resero noti e manifesti i nostri suffragi alla Santità vostra ed a tutto il mondo, ed apparve chiaro da quale gran numero di vescovi sia approvata la nostra opinione, ed in questo modo adempimmo all'incarico ed all'officio che c'incombe. Da quel tempo in poi nulla affatto avvenne che mutasse il nostro parere, che anzi molte cose e gravissime accaddero, le quali ci confermarono nel proposito.

« E perciò noi dichiariamo di rinnovare e confermare i nostri voti già manifestati. Convalidando per tanto i nostri suffragi col mezzo di questa scrittura, stabilimmo di non intervenire alla pubblica sessione da tenersi nel giorno decimottavo di questo mese.

« Perocchè la pietà filiale e la riverenza che già pochi giorni trasse ai vostri piedi i nostri messi, non permettono che in una causa concernente sì dappresso la persona della Santità vostra noi palesamente e sul viso del padre diciamo *non piace*.

« E d'altronde i suffragi da esternarsi nella Sessione solenne non richiamerebbero che i suffragi esternati nella Congregazione generale. Pertanto senza ritardo ritorniamo ai nostri greggi, ai quali dopo una così lunga assenza siamo grandemente necessarî pei timori della guerra e pei loro presenti bisogni spirituali, dolendoci che per le sopravvenute tristi circostanze, in cui versiamo, siamo per ritrovare fra i nostri fedeli turbata la pace e la tranquillità anche delle coscienze.

« Frattanto raccomandando con tutto il cuore alla grazia ed all'ajuto del nostro Signor Gesù Cristo la Chiesa di Dio e la Santità vostra, a cui professiamo intemerata fede ed obbedienza, siamo della Santità vostra

devotissimi ed obbedientissimi
(seguono 63 firme.)»

Con tutto ciò il *Giornale di Roma* annunziava che il dogma era passato all'unanimità. meno due *non placet*.

Con quanta soddisfazione fosse stata accolta la definizione della infallibilità pontificia in Roma stessa, lo dimostrarono due o tre case parate a festa, e la sera la illuminazione di pochi privati oltre a quella degli edifizii governativi e delle case religiose.

Nel prossimo numero conchiuderemo l'argomento con alcune osservazioni sul proposito.

Reverendo e stimatissimo sig. Direttore dell'« Esaminatore Friulano».

Ella sa che io ho pubblicato questo marzo un opuscolo contro l'infallibilità papale perchè sfidato dal predicatore del duomo, Alessandro da Viareggio. In quello io esprimeva il desiderio che il detto frate mi rispondesse, ed egli, a suo modo, mi ha risposto infatti; ma a me premeva far conoscere al pubblico in che modo avea risposto. A quest'uopo voleva pubblicare subito un opuscolo appena uscito il libro del frate: se non che da persone bene informate delle cose di sacristia, mi si assicurava che un parroco della città aveva domandato il frate Dinelli a predicare nella sua chiesa. Questa assicurazione valse a farmi aspettare, perchè, dissi, niente di meglio che mettere fuori lo scritto contro il frate di quando sarà presente in Udine; così il pubblico vi presterà maggior attenzione. Bisogna che il Dinelli non abbia accettato l'invito, poichè non è venuto a fare nemmeno l'ottavario dei morti, nel qual tempo almeno si sperava venisse. Se fosse venuto, il mio scritto poteva avere un'altra importanza; pubblicando ora un opuscolo contro il libretto del frate, mi avrebbe tutta l'aria d'un'acqua passata che non macina più.

Opuscoli no, perchè non avrebbero per sè la ragione dell'opportunità; rispondere al frate bisogna rispondere. E come debbo fare a raggiungere il mio scopo se non pregare la S. V. affinchè abbia la compiacenza, se non le dispiace, accogliere nel suo giornale l'*Esaminatore* un articolo per settimana del lavoro in discorso, che io ridurrei adatto all'indole del giornale, che meritamente dirige, e in forma acconcia a letture staccate?

Nella speranza che lei accetti i miei scritti, e perchè ne abbia un'idea, ho fatto un primo articolo che qui le unisco, onde, dopo averlo letto, giudichi se o meno consona collo spirito del suo giornale, che giudico l'espressione dei principii e sentimenti della S.V.

Se accetta o no, mi sarà unica risposta la pubblicazione del medesimo. Se lo vedrò pubblicato, mi sarà segno della sua annuenza, e continuerò; se no, mi rassegnerò, ma mi rassegnerò, a male in cuore, a lasciar senza risposta quel tesoro di sapienza fratesca. Caso mai si decida ad accettare la mia esibizione, faccia della presente quell'uso che crede. Se desidera pubblicarla, per tagliar corto, allora ommetta l'introduzione all'articolo.

Con ossequio godo dirmi della S. V. devotissimo

ZUCCHI G. B.
M. E.

Non parendomi decoroso, per l'assenza del frate Alessandro Dinelli pubblicare uno scritto critico contro di lui, che in fondo non è il vero responsabile, per la disciplina clericale che oggi governa la Chiesa, perchè degli scritti che pubblicano i preti, tengo vera responsabile l'*Autorità ecclesiastica*, la quale li contrassegna colla sua *permissione*. Trovo adunque più ragionevole dedicare i miei lavori alla Autorità locale suddetta, e ad essa li dedico. Non temo d'andare errato, e i preti lo sanno, se io alla *permissione dell'Autorità ecclesiastica,* che trovo in fondo al libro del frate, do una grande importanza, e ciò in ragione diretta del suo significato.

Non diretti al frate adunque saranno i miei scritti, ma alla *Autorità ecclesiastica*, che, sedente nell'ombra, per mezzo dei preti ad essa soggetti, perpetra i più alti attentati contro la verità.

Il frate, come il celeberrimo Anton-Luigi Massimo, copiò il suo opuscolino — e ciò lo dimostrerò — e la sullodata Autorità ha manipolato il plagio, e modificato il frontespizio. Non so come i signori dell'*Autorità* abbiano potuto persuadersi, che io non mi sarei accorto delle loro rattoppature; mentre io sarei in grado di accennare a tutte le aggiunte, strappi e mende che praticarono al povero rimpàsto del frate. Capisco che essi lo avranno fatto per dare al lavoro meno vacuità, un poco più di erudizione, di forza razionale, di sillogismi ed illazioni, ma per dire il vero le loro fatiche approdano a nulla. Anche dietro queste considerazioni vi è un motivo di più per tenere responsabile l'Autorità ecclesiastica e per rivolgersi a quel Sinedrio che la compone.

Non starò io qui a tenere conto delle villanie e trivialità, di cui è tutto infarcito il libro, che oramai siamo da lunga pezza assuefatti a questa creanza clericale nel trattare le questioni; epperò provano una volta di più, che lo zottico ed ignorante, mancando di buone ragioni vi sostituisce l'insulto e la petulanza, che sono l'unica sua eloquenza.

Non terrò nemmeno conto nè delle freddure, nè dell'ibrido stile, per cui va distinto il vostro libro, o venerabile Autorità ecclesiastica, nè dell'amenità letteraria di cento e venti vocativi in un libro così piccolo, diretti tutti ad una persona sola, e nemmeno dei 635, dico seicento e trentacinque, errori di ortografia e di stampa che vi siete compiaciuto lasciar correre in sole cento pagine, il che serve però a mostrare di quanta sapienza sieno ripieni gli scolaretti della seconda elementare, che si noma Autorità ecclesiastica.

A me importa occuparmi di cose di maggior momento anzichè perdermi dietro queste inezie; ecco, per esempio, dove a pagina 5 dite di me: " Che ministerio è il vostro, chi è che vi manda, di chi portate le credenziali, quai documenti ci presentate che legalmente autentichino e comprovino la divinità della vostra missione?„ Abbenchè, non io solo, ma il mondo tutto potrebbe fare a voi le medesime domande, tuttavia vi rispondo, che se le credenziali della vostra missione le avete mostrate nell'opuscolo in discorso, sono dolente

dovervi dire che sono ben magre. Siccome il mio mandato presso di voi non ha nessun valore, anzi lo sprezzate, avviene che per legge di compensazione io devo fare altrettanto del vostro, anzi più a ragione se volete tener conto dell'esercito di ebeti consacrati preti dall'Autorità ecclesiastica, ai quali starebbe meglio la marra e la vanga per le quali sono fatti, e non per disimpegnare una missione religiosa in toga di ministri. La garbatezza dei modi dell'esercizio sullodato, la illibatezza dei costumi, la elevatezza dei sentimenti, e l'alta sapienza di cui ha dato e dà diuturna prova, si mostrano degni del vostro mandato.

Non mi occuperò più oltre della vostra prefazione al libro, poichè l'argomento critico dottrinale incalza ed ha il vantaggio d'essere l'essenziale.

Nel mio opuscolo contro l'infallibilità papale dichiarai, che io l'avrei abbattuta coi materiali stessi con cui la Chiesa romana si studia di sostenerla, e così ho fatto. Valga il vero, che voi stessi non sapreste trovare una sola opera, una sola citazione delle mie che non sia di autorevoli autori cattolici. Voi per ribattere il mio libro avevate il difficile compito di far contro alla storia, ma pure bisognava rispondermi; colla storia no, perchè non vi era possibile; allora vi era necessario trovare un espediente per uscirne in qualche modo, tanto per dar colore alla torta ed avere occasione di dire quattro insolenze. Per quanto concerne la parte storica vi siete serviti d'un tale Salzano per ismentire la storia, di modo che rispondete non a me, ma alla storia.

Signora Autorità ecclesiastica, potreste voi dire che io non mi sia servito della storia conosciuta, di autori non sospetti e di patrimonio mondiale? Confutando il mio libro, vi siete serviti di una storia imparziale passata per tutte le evoluzioni della critica? Infine vi siete serviti di armi pari? Vediamolo.

Nessuno che sappia di storia conosce chi sia questo Salzano, nè ha mai saputo che vi sia una storia compilata da costui. Mi fu difficile rinvenire l'autore e la storia da voi citata, ma alla fine mi venne fatto trovarla, che mi venne da egregia persona gentilmente concessa, perchè io la consultassi.

Qual non fu la mia sorpresa nello scoprire che il cavallo di battaglia, di cui vi siete serviti per distruggere l'autorità della storia del Fleury, e dell'opera l'*Arte di verificare le date* era il *ridiculus mus* della favola, cioè un semplice maestro di scuole elementari che ha fatto un compendio di storia " ad uso dei giovanetti? „ La storia, di cui mi sono servito io, è di 26 volumi in quarto, e voi avete preteso con un compendio di storia in un volumetto di ecclissare l'autorità della storia! Di quando in qua, o signori, un compendio di storia ad uso dei fanciulli, può avere maggior forza ed autorità della storia stessa, tanto da poter dichiararla inesatta, incompleta, insufficente ed anche falsa?

Quanta autorità abbia il Salzano, lo dice egli stesso nel suo frontispizio ch'è questo: "Corso di storia ecclesiastica dalla venuta di G. Cristo sino ai nostri giorni, comparata colla politica dei tempi, *ad uso dei giovanetti* „. E meglio ancora si esprime nella sua prefazione dove dice: " aver adottato uno stile didascalico, quale si conviene ad un *corso di semplice istruzione* per i ragazzi *(pref. pag. 14)*.

È naturale che l'Autorità ecclesiastica servendosi d'un compendio per uso dei bambini, non avrà trovato i molti fatti risguardanti i papi da me citati, e molti altri risguardanti scandali e scostumatezze dei pontefici che l'autore ha rebberciati per non corrompere l'innocenza dei fanciulli: con simili libri si pretende fare un lavoro serio non solo, ma di annullare l'importanza della storia compilata dal Fleury e vilipendere Bossuet! Voi come Autorità ecclesiastica potete fare e disporre come vi talenta, d'una rabberciatura, e d'un compendio di storia ne fate " una storia vera ed imparziale „ tanto da confutare poi la storia, che chiamate spudorata e falsa solo perchè vi dà sulle croste.

Il Salzano è un compendio ad uso dei fanciulli, ed il libro del frate è un compendio del compendio del Salzano, e, voi dell'Autorità, non vi siete dato la pena nemmeno di verificare se le citazioni del Salzano erano o no giuste e fedeli. Siccome egli ha sbagliato e mutilato, così voi senza forse volerlo avete sbagliato e mutilato per copiare esattamente quello.

Citate i Padri, e pare vi siate dato molto da fare a cercare la loro testimonianza per darvi l'aria di eruditi, ma invece le vostre citazioni dei Padri sono quelle identiche che si trovano in Salzano lettera per lettera. Se poi volete sostenere che avete trascritto dai Padri direttamente, allora i falsari siete voi soli. Per accennare un esempio quanta fede meritino le vostre citazioni, eccone per assaggio una fra cento. A pag. 18 fate dire a S. Girolamo: " Appo noi i vescovi tengono il luogo degli Apostoli, e tutti i Vescovi sono i successori degli Apostoli *(Ep. 41 a Marcellina)*. „ Ed invece sull'originale dice: "Appresso di noi i vescovi tengono il luogo degli Apostoli, appresso di quelli (i Sabeliani) il vescovo è terzo, perchè gli hanno nel primo luogo i patriarchi di Pepula di Frigia, ecc. ecc. „.

Nella stessa pagina citando S. Clemente romano gli fate dire: " Gli Apostoli fedeli ai mandati costituirono i vescovi, e di poi dettero la regola della futura successione, talchè venendo a mancar essi, il loro Ministero e Apostolato altri uomini di sperimentata virtù lo ricevessero. *(Ep. di Clem. rom. lor. cap. 44)* „. Invece nel testo originale dice: " Gli apostoli nostri anch'essi hanno saputo, per mezzo del Signor nostro G. Cristo, che vi sarebbe contesa circa la dignità episcopale. Per quel motivo adunque, dotati di perfetta prescienza, costituirono i predetti (vescovi e diaconi), e quindi diedero loro l'ordinazione, acciocchè, dopo la morte di essi, altri uomini provati ricevessero il loro ministero „.

Ognuno può vedere da sè la differenza fra i testi e le vostre citazioni, e giudicare di quanta buona fede siete dotati e di quanta ne siete degni. Per non andar troppo per le lunghe, ciò può bastare per tutte le altre vostre citazioni *non meno infedeli*.

Quanto rapporto abbiano i citati testi colla supremazia papale, io non saprei trovarlo; voi però che siete dotati di molto maggior accume saprete trovare e questa e molte altre cose ancora, giacchè sta in vostra balìa mutilare e interpolare i testi.

Nel prossimo giovedì vi intratterò su qualche cosa di più ancora, giacchè l'amenità non manca nel libretto che porta l'impronta della vostra *Autorità*.

LA COMMEMORAZIONE DEI MORTI.

Questa funebre cerimonia esercitata con tanta nobiltà in alcune parrocchie del Friuli commuove gli animi più duri. Chi difatti non si sente scorrere le lagrime vedendo i preti, finita la funzione serale nel giorno di tutti i Santi, recarsi al cimitero, ed entrati appena schierarsi in fila e levarsi il berretto e tenerselo col vuoto in su sporto davanti? Intanto uno dei più autorevoli fedeli apre la commovente funzione. Passando d'innanzi ai preti depone nel berretto di ognuno alcuni soldi. Il parroco, che è visitato pel primo, misura nel suo berretto la devozione dell'offerente ed in ragione dell'offerta intuona una più o meno lunga preghiera in tono più o meno lugubre. Non è terminato peranco il suffragio del primo capitato, che sottentra il secondo, fa la solita riverenza al berretto dei preti, vi lascia l'obolo della sua pietà e cede il luogo agli altri, che ad uno ad uno esborsano il prezzo di riscatto per le anime dei trapassati. Un altro anno si ripeterà la stessa cerimonia; per cui conviene credere, che le anime liberate quest'anno debbano fare ritorno al purgatorio, come fecero quest'anno, essendo state liberate già l'anno decorso per simile modo e cento altre volte nei tempi passati. Anzi dovranno ritornare altre quattro volte prima, perchè la stessa funzione si ripete

annualmente anche all'occasione delle singole *quattro tempora*. Altrimenti cadrebbero sprecati i tanti *miserere* e *deprofundis*, che in tale ricorrenza si pagano nel cimitero.

Questa è la fede dei cattolici romani, dei santi infallibilisti. Un figlio colla più ardente preghiera per l'anima di suo padre non può ottenere, quanto per dieci soldi un prete, che balbetta colle labbra. Un ricco, a cui non mancava che un solo punto per essere cacciato nell'inferno per tutta la eternità, viene liberato sul momento da ogni pena per una messa privilegiata, che non costa più di tre lire; ed un povero per un solo punto, che gli era necessario per volare caldo caldo al paradiso, deve restare a friggersi in una fornace ardente solo perchè non ha lasciato alcuno, che lo suffraghi con pochi soldi. E tutto ciò avviene per giudizio di un Dio di giustizia e di misericordia! Oh! andate là, ministri di verità, che la sapete ben lunga. Ha ragione il popolo, se vi onora, come meritate.

UN FUNERALE CIVILE

Plaudite cives! Nel paese dei mangiamoccoli e delle beghine, nel più bigotto per eccellenza, ove il fanatismo fra quella popolazione ha raggiunto il massimo grado del termometro curiale, nel paese che diede i natali ad un seguace di Loiola, proprio là ove tuttora il prete *regna ed impera*, oggi s'inaugurò il primo funerale civile: Evviva il progresso!

Il giorno 2 novembre moriva in Bertiolo un certo Antonio cav. Morelli di circa anni 70.

Al parroco del paese, che durante la sua breve malattia lo visitava quotidianamente ed adoperava ogni maligna arte per costringerlo a confessarsi, e *morire da buon cristiano*, il buon vecchio, che vita durante dimostrò sempre di professare principii liberali, gli rispondeva: *Come volete, che con un atto di una religione che non riconosco, abbia a rinnegare tutto il mio passato?* Eppoi soggiungeva: *Io cav. Morelli non morirei da cavaliere, se così mi comportassi.* Ammirabili parole pronunciate sul letto di morte da un vecchio settuagenario, che, sdegnando qualsiasi ritrattazione, muore gridando: *Fuori il prete*.

Il parroco, presente fino all'estremo momento, lo abbandonò solo quando di quel corpo divenuto immobile non rimaneva che un'anima immortale, secondo lui, condannata ad eterna dannazione.

Il medesimo giorno informò del tutto la Curia, domandando spiegazioni sul modo che doveva contenersi; ed immediatamente gli fu risposto non doversi assolutamente trasportare il cadavere al camposanto. Allora il parroco mediante lettera fa conoscere al Sindaco locale la decisione della Curia; dice, che, l'uomo essendo morto impenitente, non permette che la tumulazione del cadavere avvenga nel sacro recinto, ed aggiunge, che tutta la popolazione è unanime nell'approvare codesta determinazione. Il Sindaco non rispose ..... cioè rispose coll'ordinare al parroco che gli fossero consegnate sull'istante le chiavi del cimitero; quindi prese le opportune disposizioni onde evitare ogni più piccolo disordine, che potrebbe essere fomentato dalla parte più ignorante della popolazione. Ed oggi si eseguì degnamente il funerale civile. Molta gente era accorsa dai paesi circonvicini; Codroipo era rappresentato da circa una ventina di persone, la maggior parte delle principali del paese. Alle ore 5 pom. il funebre corteo, composto di una lunghissima fila di persone d'ogni ceto, preceduto dalla bandiera tricolore velata a bruno, si avanza regolarmente alla volta del cimitero. Dopo un piccolo tratto di via giunge al luogo destinato, il feretro viene deposto sull'orlo della fossa ..... tutti si levano il cappello, uno si fa avanti, e pronuncia poche parole in onore del defunto; indi deposta la bara nella fossa, dopochè alcuni vi ebbero gettato sopra una pallata di terra, il corteo si sciolse in tutto buon ordine.

Morale: Ecco l'esempio d'un uomo che credè meglio riconciliarsi da sè solo con Dio, senza ricorrere ad un atto assurdo, pel quale s'abbia a riferire le nostre debolezze ad un ignobile mortale, che sovente è più colpevole di noi medesimi.

Codroipo, 4 novembre.

N. N.

PII DESIDERI.

Se io fossi vescovo, dopo l'amministrazione della Cresima terrei sempre una catilinaria, quale suole tenere il vescovo di *Ghela* ai fanciulli contadini dai quattro ai dieci anni, quasi tutti analfabeti, e picchiando fortemente per terra il mio reverendo vincastro, raccomanderei loro caldamente a non leggere l'*Esaminatore*.

Con ciò solo salverei la patria ed assicurerei il trionfo della religione e formerei la felicità de' miei dipendenti. Il popolo, e specialmente i contadini, mi sarebbero riconoscenti, ed al mio passaggio per la piazza dei grani ed indi per quella delle erbe mi si avvicinerebbero, s'inchinerebbero, mi bacerebbero l'anello ed anche la coda e persino quello che sotto la coda si cela. I miei adulatori poi, che vorrei creare tutti canonici e parrochi, mi esalterebbero ai cieli dicendomi *angelo della diocesi*. Io sarei beato di quelle ovazioni, che stanno in cima a tutti i miei pensieri, ed ottenute, potrei bene a ragione recitare il *Nunc dimittis*.

Se poi fossi nipote di un vescovo, sebbene io sia scettico, andando in giro per la città, vorrei spiare i preti, che non si attengono strettamente al figurino di già due secoli e non sono ligi alla curia, li abborderei senza alcun riguardo anche in pubblico, e puntando loro in viso i miei occhi porcini e stringendomi convulsivamente in mano la prolissa barba, direi loro: Scandalosi, e non vi vergognate di portare quella sorte di calzoni?... E se qualcuno mi rispondesse, il farei tosto sospendere *a divinis*.

Allora sì, la mia barba diventerebbe rispettabile, ed io, benchè sono

Per difetto di materia
Un'insegna di miseria,

diventerei uomo grande al cospetto dei cittadini, ed avrei fiducia che le future generazioni anche di me ripetessero:

Magnus Cachetus corpore parvus erat.

Oh fortunati zii e nipoti, finchè il mondo è ignorante, finchè si crede che un uomo da nulla possa diventare santo e dottore solamente col cambiare l'avita mezzalana in seta o panno!

CACHETUS.

NOTIZIE INTERESSANTI.

Vivano gli Scottoni! Non ci siamo ancora dimenticati del famoso Scotton, che l'anno decorso predicava l'oscurantismo sul pulpito di S. Giacomo. Un altro Scotton è venuto quest'anno ad istruirci, ma i fabbricieri non sono contenti delle sue prediche, che versano soltanto di politica e non toccano la causa delle anime purganti.

—

Prete Scotte (un'altra specie di Scottone) si sente pizzicare le ugne. Egli gentilmente ci fece avvisati, che se ci recassimo a Codroipo, non faremmo più ritorno a Udine. Noi lo ringraziamo delle sue cattoliche intenzioni ed in ricambio ci obblighiamo a renderlo avvertito, tostochè avremo in animo di recarci a quella volta, affinchè egli non si lasci sfuggire l'occasione di fare il bojetta.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile*.

Udine, Tip. G. Seitz.